

## Faccia a faccia i sindaci di grandi metropoli

### Quando USA ed URSS si abbracciano per la pace

Un confronto che si è trasformato in una grande assemblea contro la guerra atomica - Con Vetere ed Imbeni i rappresentanti di Mosca, Chicago e Berkeley

ROMA — Il primo, scrosciante, applauso è per Gus Newport, simpaticissimo gigante mulatto, sindaco della nobile e colta cittadina californiana di Berkeley (solamente centomila abitanti) ma con due enormi biblioteche universitarie che «prestano» un miliardo di libri l'anno quando dice della Festa dell'Unità: «Non ho mai visto niente di simile. Al confronto le convention americane sono semplicemente circhi».

Un grande happening per la pace. Ecco cosa è stato il confronto, seguito fino a tarda notte da una folla appassionata, di esperienze e di governo di grandi e piccole città che si è svolto domenica sera al festival. E alla fine tutti, Serghii Kolomin, vice sindaco di Mosca, Gus Newport, Hal Baron, assessore di Chicago, Ugo Vetere sindaco di Roma e Renzo Imbeni, primo cittadino di Bologna, a tenersi reciprocamente le mani alzate in segno di esultanza e di amicizia. Uno spettacolo difficile a vedersi in questi tempi bui. Potenza della Festa che fa ripartire la diplomazia dei popoli da Roma e dall'Eur con un punto in più. Le città del mondo — ecco la sostanza del dibattito — si oppongono con ogni mezzo alla logica della guerra e del riarmo.

I sindaci americani — afferma Newport — vogliono far qualcosa per la politica estera. Reagan non rappresenta l'unica voce del nostro popolo. E speriamo che le prossime elezioni di novembre lo respiccano per sempre a Santa Barbara. I problemi esistono anche nella ricca California. La disoccupazione a Berkeley è del dieci per cento e la questione-casa è ben lungi dall'essere risolta. «Ma si può lavorare bene — conclude Newport — con l'assillo dello

sterminio nucleare?».

Ecco la pace come grande volano per un nuovo e più equilibrato sviluppo.

Serghii Kolomin parla della sua città, Mosca: la rappresenta come un grande cantiere che costruisce centomila appartamenti l'anno, ne prospetta i piani di sviluppo, non nasconde i punti dolenti che esistono come la disciplina sul lavoro e la qualità dei prodotti. Ma ben presto anche l'esplosione sovietica arriva al cuore della discussione. «La lotta per la pace — dice — è interesse dei popoli di tutto il mondo. L'URSS, aggiunge Kolomin — sul tema del disarmo ha fatto tutte le proposte possibili compreso l'impegno a non iniziare mai una guerra per prima o di non tentare mai l'uso di armi nucleari. Ma ciò che a noi si chiede è un disarmo unilaterale nel momento in cui la NATO aumenta a dismisura i propri armamenti. Ma con quale garanzia? Noi comunque rimarremo disponibili per qualunque incontro che abbia come fine la difesa della pace».

E la volta, adesso, di Hal Baron, che rappresenta qui il sindaco nero di Chicago, Washington. È un intervento appassionato il suo. Ricorda cos'era la grande metropoli americana fino a qualche tempo fa: «una roccaforte di clientelismo» (e quest'ultima parola la sussurra in italiano). Una città dove l'intreccio fra politica e affari era elevatissimo e dove, di contro, la partecipazione popolare era scaduta come mai nella sua storia. «Quel 43% di popolazione nera che abita nelle sterminate periferie di Chicago era, assieme alla comunità latino-americana, del tutto emarginato dalle decisioni municipali. Oggi col successo di Washington la città conosce una sua «rinascita cul-

turale e morale» profonda. Una città che è tornata a discutere e a partecipare e a porre la questione delle riforme sociali come l'obiettivo numero uno. «Naturalmente — aggiunge Baron — non tutti i problemi sono risolti. Ci concentriamo, giorno per giorno, con l'orientamento catastrofico dell'amministrazione Reagan e con un'insufficienza di canali istituzionali per consultare la gente. Ma qui il sindaco Imbeni ci può dare qualche giusto consiglio».

E Renzo Imbeni non si fa pregare. Ovviamente non sale in cattedra né dispensa ricette miracolose. Anzi, ricorda le difficoltà che anche a Bologna recentemente si sono avute sulle questioni della partecipazione e del decentramento. Ma, al tempo stesso, con un rapido excursus storico-politico sottolinea le grandi scelte fatte dal dopoguerra ad oggi, quelle stesse scelte, del resto, che hanno reso celebre il modello Bologna in tutto il mondo. Dai servizi, al recupero del centro storico, al sostegno delle piccole e medie imprese: la città felsinea è ancor oggi un riferimento esemplare per il buongoverno delle città.

Oggi — dice Imbeni — le autonomie locali sono sottoposte al ricatto continuo dal governo. E mi chiedo se non sia il caso di rilanciare un grande movimento di massa per ampliare ruolo e funzioni dei Comuni.

L'ultima parola spetta ad Ugo Vetere che splendidamente ha fatto la sua parte di padrone di casa. Vetere dice: «Pace». La sala dibattono parole venute dagli applausi mentre i sindaci, emblematicamente, si abbracciano.

Mauro Montali



Da sinistra a destra il sindaco di Bologna, Imbeni, il vicesindaco di Mosca, Kolomin, il sindaco di Roma, Vetere, il sindaco di Berkeley, Newport e l'assessore di Chicago Baron, al termine della conferenza



«Bobo» ospite d'onore della Festa

Per tutto lo scorso week-end Bobo, il personaggio nato dalla matita e dalla fantasia di Sergio Stalino (nella foto), è stato ospite della Festa Nazionale. Sotto la Tenda dell'Unità, per tre sere Stalino, che aveva tratto ispirazione per le sue vignette bighellonando fra stand e ristoranti, pronto a cogliere battute e stati d'animo

## Si «confessa» anche il democristiano che vota PCI

Nello stand del Partito si riempiono i questionari - Domande ai dirigenti

C'è chi vi entra distrattamente perché una volta arrivato alla Festa deve godersi proprio tutto. C'è il militante «da sempre» che, in quelle immagini appese alle pareti mobili, va a rileggere pezzi della propria vita. C'è il giovanissimo che viene solo per il concerto e che poi tocca tutto, sfoglia le dispense rilegate dei convegni, si rigira le cartoline tra le mani e chiede quanto costano. C'è l'agnostico e un po' diffidente «per tutta questa efficienza» che però vuole sapere tutto per poi poterne parlare «con competenza» la mattina dopo in ufficio e c'è il simpatizzante «al centro» e perfino «a destra».

Nessuno riesce a sfuggire al tavolo stand del PCI che si presenta «stragionante» poco dopo la porta Roma, sul viale principale d'accesso, a pochi metri dalle grandi tende sbilenche dell'Unità e di «Rinascita».

Questa tappa quasi obbligata del percorso «politico» dà informazioni e notizie a chi vuole sapere e capire di più, ma riceve anche qualcosa da tutti quelli che vi passano. Se l'iscritto pigro non ha avuto il tempo di andare in sezione, qui può rinnovare la tessera, ma anche chi ha deciso il «grande passo» può scegliere questa eccezionale occasione e chiedere l'iscrizione per la prima volta.

In una cartella gonfia sono gelosamente custoditi i questionari e le schede per fare una domanda al PCI. I compagni che dal primo giorno le raccolgono e ne guidano la compilazione ne sono particolarmente orgogliosi; forse alla fine si potrà tracciare un «identikit» del visitatore medio, dell'aspirante comunista o del giovanissimo che «vorrebbe» ma non può perché minorenni.

Per qualche ragione molte persone, pur condividendo le idee del PCI, non ritengono di iscriversi? «Perché per sostenere il partito basta dare il voto e anche perché non ho abbastanza tempo da dedicare alla attività del partito». Sono queste due risposte prevalenti e più comode, ma

c'è anche chi confessa che «non ha mai avuto occasione di conoscere come funziona, come è organizzato», oppure ancora più sinceramente che «non condivide tutte le posizioni».

Il questionario più curioso è quello riempito da un iscritto alla Dc e alla Cisl che si sente più vicino alla Democrazia cristiana «per gli ideali morali» ma che alle elezioni del 26 giugno scorso ha votato per il PCI «perché si può fare una transgressione per chi voleva il compromesso storico (Moro)». Ne esce uno spaccato composito e vario che dà molte indicazioni talvolta preziose, altre volte divertenti, sugli umori, gli orientamenti, le idee della gente comune, del simpatico compagno di base. Per quali motivi non legge (più spesso) «l'Unità»? È un giornale prettamente politico e lo compro solo in alcune occasioni, «preferisco l'impostazione tipografica di «Paese Sera»», per l'abitudine a un quotidiano non dichiaratamente di partito, oppure molto più duramente «per carenza nell'informazione e nel commento politico» o molto ingenuamente «non ho l'abitudine a comprare il giornale», «non leggo «l'Unità» perché il giornale lo compra mio padre».

Le domande ai dirigenti sono invece rivolte per lo più dal «colto» e da quelli che «si sono dentro fino al collo» e con problemi urgenti e drammatici: casa, pensione, lavoro.

Su una scheda galleggia una sola frase: «ti chiedo di parlare di più dei giovani»; su un'altra «facciamo l'alternativa di sinistra, i numeri di sono», e ancora «non vi sembra che ci sia contraddizione tra l'appartenenza alla Nato e il no all'installazione dei missili a Comiso?». Anche questo è un modo di «parlare» al Partito, di esprimere idee e suggerimenti, di protestare, di spiegare, di chiedere: e fra tutte le somme che si dovranno tirare alla fine, si dovrà tener conto soprattutto di queste.

Anna Morelli

## Non solo contro i «diversi»: è violenza contro tutti noi

Il dibattito ha preso spunto dall'aggressione mortale a Montecapri - Vi hanno partecipato Giovanni Berlinguer, Morelli, Franca Prisco e rappresentanti degli omosessuali

ROMA — Monte Capri — i romani lo sanno — è un giardino alle spalle del Campidoglio dove sono soliti incontrarsi gli omosessuali. Qui, nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, una banda di «giustizieri» tuttora ignoti si è scatenata in una feroce caccia all'uomo. Pugni, bastoni, coltelli, aggressioni, rapine per una mezz'ora. Alla fine, poco dopo l'una, il bilancio: un uomo ammazzato, olandese di 39 anni, accoltellato prima e poi finito con un colpo di karate che gli ha spezzato la cartilagine; un altro olandese gravemente ferito; accoltellati anche un prete spagnolo e un giovane tecnico milanese. Non è la prima volta. La violenza contro gli omosessuali, a Roma come altrove, è quotidiana. Ma la si vede solo quando assume i caratteri della tragedia estrema e irrimediabile, quando — esplicito e cieco e barbarico — getta un brivido nella schiena dell'intera città. Si ha la sensazione, in quel momento, che dietro l'attacco a chi è ritenuto «diverso» ci sia un pericolo reale per la

sicurezza di tutti, la dignità di tutti, l'intera convivenza civile. Monte Capri è il luogo della tragedia, della violenza, dell'emarginazione, della solitudine. E l'Eur in questi giorni è il luogo del confronto, della riflessione, della comunicazione fra gli uomini. Pochi chilometri fra un luogo e l'altro, stessa città, stesse strade, stesso cielo. Non c'era qualcosa che dovesse essere detto? È nato così un incontro immediato e spontaneo tra la festa e i gruppi e i collettivi che nella capitale sono impegnati nella lotta di liberazione sessuale; e sotto la tenda dell'Unità, nel pomeriggio di domenica, una grande folla di compagni, di ragazzi, di donne, di occasionali o intenzionali interlocutori, ha discusso per due ore di quella violenza e di quella morte. Serenamente, con intelligenza e volontà di capire.

Ha avviato la riflessione Sandro Morelli, segretario dei comunisti romani, esprimendo lo sdegno e la condanna di tutto il Partito per la bestiale violenza. Dopo di lui ha parlato Nichi

Vendola, a nome dell'intero movimento omosessuale: un intervento lucido e complesso che — al di là del crimine — ha teso a scavarne le radici: «che stanno certo — ha detto — nel sottobosco delle ideologie teppistiche, maschiliste, talora dichiaratamente fasciste, ma che traggono continuo alimento dalla mostruosità del quotidiano, dentro un universo cucito di gerarchie autoritarie, costellato di poteri violenti (a letto come in fabbrica), regolato da spietati meccanismi di mercificazione».

Borghesari, paroloni e ragazzi qualunque, quelli che hanno colpito sono comunque veicoli di una cultura della negazione: di ogni diversità, una cultura che non potrà mai essere sconfitta dalle chiusure individualistiche e neppure da una prassi benevolmente tollerante, ma sempre gravida di intolleranze. Vanni Piccolo, altro rappresentante del movimento, lo ha confermato: la violenza ha radici nella scuola, nella famiglia, nel senso comune. Ma gli omosess-

suali non vogliono più versare il proprio sangue sulle scalinate di un giardino pubblico, sono stanchi di nascondersi dietro un cespuglio, non sono più disposti a tollerare il dileggio o la persecuzione. Io — ha detto tra gli applausi — sono stufo di essere me stesso, o di essere costretto ad impegnare tutte le mie forze solo per difendere il diritto alla mia sessualità. Ho il bisogno, ho il dovere e il diritto di fare tante altre cose: di studiare, di lottare per la pace, di usare il mio tempo libero, di essere comunista».

Ha poi preso la parola Giovanni Berlinguer. Dobbiamo reagire con estrema energia — ha detto — all'ondata di violenza e di sopraffazione (che sembra avere origini reaganiane) difendendo i diritti dei più minoranze. Il tema della diversità sessuale è spinoso, talvolta anche per i comunisti. «Siamo più immuni di altri, certo, ma dobbiamo ammettere che anche in noi sopravvivono scorie di vecchie, di marciume, di intolleranza, delle quali dobbiamo saperi liberare totalmente e al più presto». Gli interventi della platea — tutti di grande maturità — hanno non soltanto confermato la solidarietà ma espresso il bisogno di un approfondimento culturale e di una più intensa iniziativa politica. Ciò che è emerso soprattutto è la necessità di una conoscenza, di un confronto, di una comunicazione reciproca, il che significa anche costruzione di strumenti e di sedi ove ciò sia possibile. In qualche città è già avvenuto. A Roma — ha detto l'assessore Franca Prisco — la richiesta di una sede di proprietà pubblica da utilizzare quale «Centro polivalente di cultura omosessuale» non è stata ancora possibile accoglierla, ma ci rendiamo conto tutti che è indispensabile. Per la città, prima ancora che per gli omosessuali. È una battaglia difficile e asprissima quella per una sessantina finalmente affiancata dalla violenza, dai tabù, dall'intolleranza.

Eugenio Manca

## UNA SERATA... all'Enoteca nazionale

### Scegliendo tra 60 etichette tutti giurano di restar sobri

«Niente luci soffuse, nessun mobile d'epoca, ma 60 etichette diverse tra le quali scegliere il vino giusto. Potrebbe essere questo lo slogan dell'Enoteca nazionale, uno degli angoli più simpatici della Festa dell'Unità (insieme alle enoteche dei Castelli romani e regionali).

Un bancone lungo lungo, bianco e arancione, qualche tavolino (non molti, giusto il posto per una cinquantina di persone) un po' di verde qua e là e soprattutto due grandi frigoriferi per mantenere sempre freschi i vini più richiesti. Non manca neppure il tocco del design: sopra il bancone Roberto, della sezione Monteverde, ha trasformato una reticella

bianca in un moderno scrolabicchieri a vista: roba da chiedere il brevetto. Niente musica, ma per scelta: «Di posti d'attrazione — dicono — alla festa ce n'è fin troppi, qui non si viene solo ad assaggiare i prodotti enologici regionali ma anche a fare due chiacchiere con gli amici. I prezzi dei vini sono più che accessibili, la bottiglia più cara non arriva a 10 mila lire e un bicchiere di prosecco costa 1200 lire.

L'Enoteca è stata costruita e organizzata dai compagni delle sezioni di Monteverde e Ippolito Nievo. Come mai? «Semplice — risponde ancora Roberto — perché noi siamo dei veri esperti in materia. A chi insinua che si tratta di una scusa

per evitare le fatiche del ristorante abbiamo proposto una sfida: all'ultimo bicchiere. Per il momento non abbiamo trovato nessuno in grado di batterci. Speriamo in qualche visitatore venuto per avere un po' di soddisfazione».

«Scusi, ce la dà una bottiglia per tremila lire?». I due ragazzi davanti al bancone non raggiungono trent'anni in due. In compenso sfoggiano fieri un «look» da veri cattivi, con tanto di borchie e zazzere tagliate come creste. «Tremila lire è proprio poco ma questa mezza bottiglia, ve la do anche per meno».

«L'amezza» arriva sul tavolo e da quel giorno i due ragazzi sono diventati frequentatori fissi dell'Enoteca, arrivano verso le undici, mostrano al loro amico quello che gli è rimasto in tasca e se ne vanno solo all'ora di chiusura, gentili e rispettosi come pochi.

Che anche ai giovanissimi il vino non dispiaccia s'era capito da venerdì scorso, quando dopo il concerto dei Clash l'Enoteca ha raggiunto il record d'incassi (più di 5 milioni).

Il fatto è che il piacere di bere accomuna proprio tanti: già alle 8 di sera non è facile trovare un posto per sedersi e quando alle 2 del mattino si comincia a pulire i tavolini non è facile convincere gli ultimi avventori ad uscire.

«Urischi? No — rispondono decisi da dietro il bancone — forse non avranno la cantina più raffinata d'Italia ma teniamo solo vini genuini che non fanno male a nessuno».

Carla Chelo

## A 11 anni dal golpe in Cile corteo oggi alle 18

Undici anni fa un golpe fascista travolgeva il tentativo di Salvador Allende di governare il Cile attraverso un sistema democratico e libero dalle imposizioni degli Stati Uniti. Per ricordare quel colpo di stato ma anche per sottolineare la solidarietà dei comunisti e dei democratici italiani con il popolo cileno una manifestazione attraverserà oggi pomeriggio i viali della Festa. Il corteo partirà alle ore 18 dalla porta Roma e si concluderà al Campo Grande dove prenderanno la parola Marco Fumagalli, segretario nazionale della FCCI, Antonio Leal del Partito comunista cileno e Paolo Bufalini della Direzione del PCI. Nelle ultime settimane il governo cileno ha massacrato decine di oppositori al regime: il corteo sarà il contributo di tutti i democratici italiani perché siano liberati tutti i prigionieri politici e perché torni la democrazia in Cile.



## Spettacolo itinerante del Circo di Mosca lungo i viali della Festa

Il Circo di Mosca, uno dei più grandi e più famosi al mondo, alla Festa dell'Unità. Sarà uno spettacolo fuori dall'ordinario quello che gli artisti sovietici offriranno al pubblico romano. Per la prima volta infatti gli acrobati, i clown, gli equilibristi, i lanciatori di lazo e tutti gli altri specialisti del circo presenteranno i loro numeri fuori dalla pista: le esibizioni saranno itineranti e saranno suddivise in due tempi da 45 minuti circa.

L'occasione si è potuta realizzare perché sono in Europa proprio in questo momento 24 artisti di vari circhi sovietici (in particolare di quello di Mosca) che rimarranno in Europa per alcuni giorni.

Domani e dopodomani lo spettacolo si ripeterà al campo grande. Venerdì il circo si trasformerà nuovamente in uno spettacolo «di strada». Non ci saranno esibizioni di animali.

## Tra funky e improvvisazione tanti applausi per Jannacci e Paolo Conte

È cominciata con «Boogy» il brano di Paolo Conte tratto dal suo ultimo long-playing. «Appunti di viaggio», il breve excursus tra le canzoni più note e più amate tra i giovani e i meno giovani.

«Monsieur Hemingway» è riuscito a conquistarsi una valanga di applausi così come «Pioggia», «Francis» e «Nord» quando l'avvocato astigiano ha avuto la certezza di essersi conquistato l'attenzione di tutti si è lasciato andare ad un'ottima improvvisazione della vecchia «Una topolino smarrito».

La seconda metà del concerto è stata «arrivata» dalla formazione jazz di Enzo Jannacci che ha riproposto molti dei suoi successi in versione funky. Tanti gli applausi e tanto calorosi che i due hanno dovuto concedere due bis prima di riuscire ad accontentare il pubblico. Eccellenti anche le due formazioni che accompagnavano i cantautori.

## Spettacolo itinerante del Circo di Mosca lungo i viali della Festa

Il Circo di Mosca, uno dei più grandi e più famosi al mondo, alla Festa dell'Unità. Sarà uno spettacolo fuori dall'ordinario quello che gli artisti sovietici offriranno al pubblico romano. Per la prima volta infatti gli acrobati, i clown, gli equilibristi, i lanciatori di lazo e tutti gli altri specialisti del circo presenteranno i loro numeri fuori dalla pista: le esibizioni saranno itineranti e saranno suddivise in due tempi da 45 minuti circa.

L'occasione si è potuta realizzare perché sono in Europa proprio in questo momento 24 artisti di vari circhi sovietici (in particolare di quello di Mosca) che rimarranno in Europa per alcuni giorni.

Domani e dopodomani lo spettacolo si ripeterà al campo grande. Venerdì il circo si trasformerà nuovamente in uno spettacolo «di strada». Non ci saranno esibizioni di animali.